

Precipita nel caos il paese al confine con il Sudan

Guerra civile esplosa in Uganda 1.500 soldati e ufficiali uccisi

Ammutinamenti, rivolte e sparatorie nelle caserme - Riaccesi i conflitti tribali - L'economia in sfacelo - Arresti, assassini politici, rapimenti di giornalisti stranieri e di civili - Il presidente Amin dilapida i fondi statali per acquistare armi - Si profila un intervento militare inglese

LONDRA, 26. Millecinquecento morti, un numero forse maggiore di feriti, rapimenti, delitti politici, misteriose sparizioni di giornalisti: ecco in sintesi il tragico bilancio della guerra civile in corso in Uganda. Stato africano di circa otto milioni di abitanti che confina con il Sudan, il Kenya, la Tanzania e il Congo-Kinshasa. Sulla situazione in Uganda, l'Observer di ieri pubblica una



KAMPALA — Reitolcolli e carri armati proteggono la residenza del generale Amin, il presidente dell'Uganda.

ampia e drammatica corresponsabilità di Colin Legum. Il paese è piombato nel caos, dopo il rovesciamento del presidente Milton Obote in seguito al colpo di Stato militare pro-occidentale del gennaio scorso. L'esercito è in sfacelo. Ammutinamenti, rivolte e sparatorie fra reparti hanno avuto luogo nelle caserme di Mbarara (dove sono rimasti uccisi non meno di 250 soldati e ufficiali), di Jinja (dove il numero delle vittime è stato ancora più alto) di Jinja e di Magamaga (non meno di mille morti).

Le rivolte militari hanno avuto due cause essenziali: 1) Numerosi ufficiali sono stati promossi in modo arbitrario e nepotistico dal gen. Idi Amin, che ha preso il potere con il colpo di Stato di gennaio; tenenti, e perfino sottufficiali, sono stati fatti colonnelli, perché facevano parte della « clientela » del generale; un soldato semplice è stato fatto capitano; gli esclusi si sono quindi ammutinati, dando inizio agli eccidi.

2) I conflitti tribali fra i popoli del Nilo Occidentale (a cui appartiene Amin) e le etnie degli Acholi e dei Langi si sono riaccesi in modo violento. I tre gruppi etnici forniscono tradizionalmente la maggioranza delle truppe dell'Uganda (ottomila uomini), nonché dei poliziotti e dei secondini. Il deposedo presidente Obote appartiene alla tribù dei Langi.

Subito dopo il colpo di gennaio, il gen. Amin ha cominciato a promuovere i suoi seguaci « nilotici occidentali », affidando loro le principali leve di comando, a tentando, al tempo stesso, di conquistarsi l'appoggio degli Acholi. Ma il tentativo è fallito. Sono cominciati le stragi, i reparti si sono sfasciati, non meno di mille uomini sono fuggiti con armi e bagagli — nelle boscaglie, o in Sudan e in Tanzania.

Il gen. Amin ha quindi tentato di disarmare la cosiddetta « Special Force », composta di circa mille uomini, 650 dei quali sono Acholi e Langi. Ma sembra che non vi sia riuscito. Anche i membri di questo reparto si sono sbandati, fuggendo nella boscaglia. Poi sono cominciati gli attriti con gli stessi sostenitori dell'attuale regime. Sei notabili dell'etnia del Nilo Occidentale sono stati arrestati dal col. Ocima, segretario del Consiglio della Difesa e capo del quartier generale. Amin ha fatto arrestare e degradare Ocima, lo ha accusato di aver agito illegalmente e (forse) lo ha fatto uccidere. Poi in proposito corrono a Kampala. Sembra che Ocima fosse implicato nella rivolta della caserma di Jinja (mentre Amin si trovava a Londra).

Tant'è la criminalità dilagante. Due ispettori della polizia giudiziaria sono stati uccisi in pieno giorno a Kampala. Un giornalista e un giovane professore americano, Nick Stroch e Robert Seidel, sono spariti una settimana fa mentre indagavano sull'ammutinamento di Mbarara. L'ambasciatore USA afferma che i due sono stati visti nelle mani dei soldati; ma l'esercito dice di non sapere nulla. Due ragazze indù, la tredicenne Nirzai e la diciassettenne Kandrian, sono state rapite dai soldati a Kololo, e di loro non si è più avuta notizia (vi sono circa centomila indostani in Uganda). Il capo della polizia di Toro, ispettore Apunya, è stato ucciso da soldati in rivolta.

Centinaia di ufficiali e funzionari ugandiani sono esuli in Kenia e in Tanzania. Essi raccontano storie di rapimenti e massacri. Fra gli esuli figurano il capitano Orach e l'ex direttore ad interim delle prigioni.

Sintomi di ribellione cominciano a manifestarsi anche fra la potente etnia del Buganda, il cui kabaka (re) era stato deposedo da Obote. I notabili del Buganda speravano che Amin avrebbe restaurato la monarchia, ma sono rimasti delusi quando si sono accorti che il generale non vuole dividere il potere con nessuno. Ora i capi monarchici del Buganda guardano con soddisfazione alla guerra civile in corso e aspettano il momento propizio per riprendere il sopravvento nel paese.

Dal punto di vista economico, l'Uganda si avvia verso la bancarotta. Ma il gen. Amin non sembra preoccuparsene. Al contrario, la sua principale preoccupazione sembra quella di comprare i più « sofisticati » e moderni mezzi bellici prodotti dalle potenze occidentali: 30 carri armati « Saladino » britannici per un miliardo e mezzo, l'uno, un « cacciatore Harrier », sei elicotteri americani « Bell » (oltre sei miliardi in tutto), sei « Mirage » francesi (un miliardo e mezzo l'uno), un « jet » israeliano per il suo uso personale, oltre a un numero imprecisabile di armi da fuoco e munizioni.

Nonostante tali acquisti, gli osservatori ritengono l'esercito ugandese incapace di combattere, a causa della totale mancanza di disciplina. Per riportare la quale, la Gran Bretagna è pronta ad inviare una « missione » di consiglieri militari. Si profila insomma un intervento militare inglese. Numerosi « esperti » di questioni militari ed alti funzionari di polizia sono già stati inviati da Londra a Kampala per « studiare la situazione ».

Esercito e popolazione mobilitati

Nuova minaccia di invasione contro la Guinea

Un appello lanciato al popolo dal Partito democratico - A Dakar la commissione dell'ONU sugli attacchi portoghesi al Senegal

DAKAR, 26. La radio di Conakri, la capitale della repubblica di Guinea, ha annunciato questa notte che le forze armate, la milizia popolare e tutte le organizzazioni politiche del paese sono state mobilitate e poste in stato d'allarme per prevenire e respingere un attacco di forze mercenarie straniere.

La repubblica di Guinea, che si estende su una superficie di quasi 246 mila chilometri quadrati e che ha una popolazione di circa quattro milioni di abitanti, confina con il Senegal, il Mali, la Costa d'Avorio, la Liberia, la Sierra Leone (paese al quale è legata da un patto di assistenza militare) e la colonia portoghese della Guinea Bissau, dove è in corso una dura lotta di liberazione e da dove salparono, nel no-

vembre scorso, le navi che recavano a bordo gli ufficiali portoghesi ed i mercenari africani.

L'invasione di novembre, come è noto, si concluse con una dura sconfitta degli attaccanti e con la condanna del Portogallo all'ONU, dopo che una commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite ebbe modo di interrogare a Conakri i mercenari catturati. L'ONU ha recentemente condannato il Portogallo anche per gli atti aggressivi contro il territorio del Senegal compiuti dalle forze militari di Lisbona che attaccano villaggi e rapiscono persone. Oggi è giunta a Dakar una commissione delle Nazioni Unite, guidata da un diplomatico del Nicaragua, che condurrà una inchiesta lungo i confini tra il paese e la Guinea Bissau.

Nuove pressioni sulla Valletta

Londra coinvolge i paesi NATO per le basi di Malta

Consultazioni del governo britannico con il suo ambasciatore al consiglio atlantico, Edward Peck - Si studiano misure congiunte

LONDRA, 26. L'ambasciatore britannico al consiglio della NATO, sir Edward Peck, giunto nella capitale inglese durante il week-end per essere informato sugli ultimi sviluppi della « vertenza » fra la Gran Bretagna e Malta, è già ripartito per Bruxelles, dove riferirà al consiglio atlantico sulle informazioni ricevute fornendo così gli elementi di base all'esame della crisi anglo-maltese e alla incidenza di questa sulla posizione che la NATO occupa nel quadro delle facilitazioni militari offerte dalla base di La Valletta.

Appare così evidente che la Gran Bretagna e i paesi della NATO stanno elaborando piani di pressioni congiunte nei confronti del governo di Malta. Sia la Gran Bretagna, sia molti altri paesi della NATO

non nascondono infatti il loro malcontento di fronte alla decisione del nuovo governo maltese di condurre un corso di politica estera indipendente. Il governo del premier Don Mintoff ha espulso, come è noto, dall'isola il comandante delle forze navali della NATO nella zona meridionale dell'Europa, ha vietato la visita delle navi della sesta flotta americana, ha chiesto la revisione ed ha denunciato il trattato di difesa anglo-maltese sulla cui base non soltanto la Gran Bretagna, ma anche la NATO sfruttano la isola come loro base militare. Queste azioni del nuovo governo di Malta hanno messo in subbuglio le capitali dei paesi della NATO. La Gran Bretagna in particolare ha instaurato un duello con la piccola isola.

Vasti echi all'incontro fra Allende e Lanusse

E' fallito il tentativo USA di isolare il Cile popolare

Nostro servizio

SALTA (Argentina), 26. Questa cittadina argentina ai piedi delle Ande è diventata luogo di un importante incontro tra i presidenti di due paesi latinoamericani: l'Argentina ed il Cile. Dopo brevi colloqui il presidente del Cile Salvador Allende ed il presidente dell'Argentina Alejandro Lanusse hanno firmato la « dichiarazione di Salta ». In essa esprimono « la ferma volontà di continuare nel rafforzamento dei rapporti di amicizia tra i popoli dei loro paesi ».

Nella dichiarazione si sottolinea che « la base di questi rapporti è il rispetto dei principi della non ingerenza negli affari degli Stati e la volontà di risolvere sempre i problemi che possono insorgere per via pacifica e legale ». Conformemente a tali norme — è detto nella dichiarazione — i due paesi rafforzano la reciproca cooperazione.

I presidenti del Cile e dell'Argentina hanno espresso la loro soddisfazione per l'importante passo compiuto dai loro governi, che hanno « testé » firmato l'accordo sull'arbitraggio nella soluzione dello annoso conflitto di frontiera fra i due paesi nella zona del canale di Beagle. Essi ritengono che con ciò viene dimostrata la fedeltà del Cile e dell'Argentina ai principi del diritto internazionale, socialmente nella questione della soluzione pacifica dei problemi controversi. Nella dichiarazione si sottolinea la grande importanza dell'ulteriore sviluppo dei rapporti economici commerciali ed altri tra i due paesi.

I risultati dell'incontro tra i presidenti del Cile e dell'Argentina vengono valutati dai vasti strati dell'opinione pubblica latino-americana come un nuovo grande successo della politica estera del governo cileno di « Unità popolare », diretta allo stabilimento di rapporti di amicizia con tutti i paesi del mondo. Stanno così fallendo i tentativi dei circoli imperialisti e dei loro agenti nell'America Latina volti ad isolare il Cile dagli altri Stati, a creare un « cordone salitario » sui generis attorno al paese che ha visto la vittoria delle forze popolari.

Dopo la firma della « dichiarazione di Salta » il presidente cileno Salvador Allende ha tenuto una conferenza stampa.

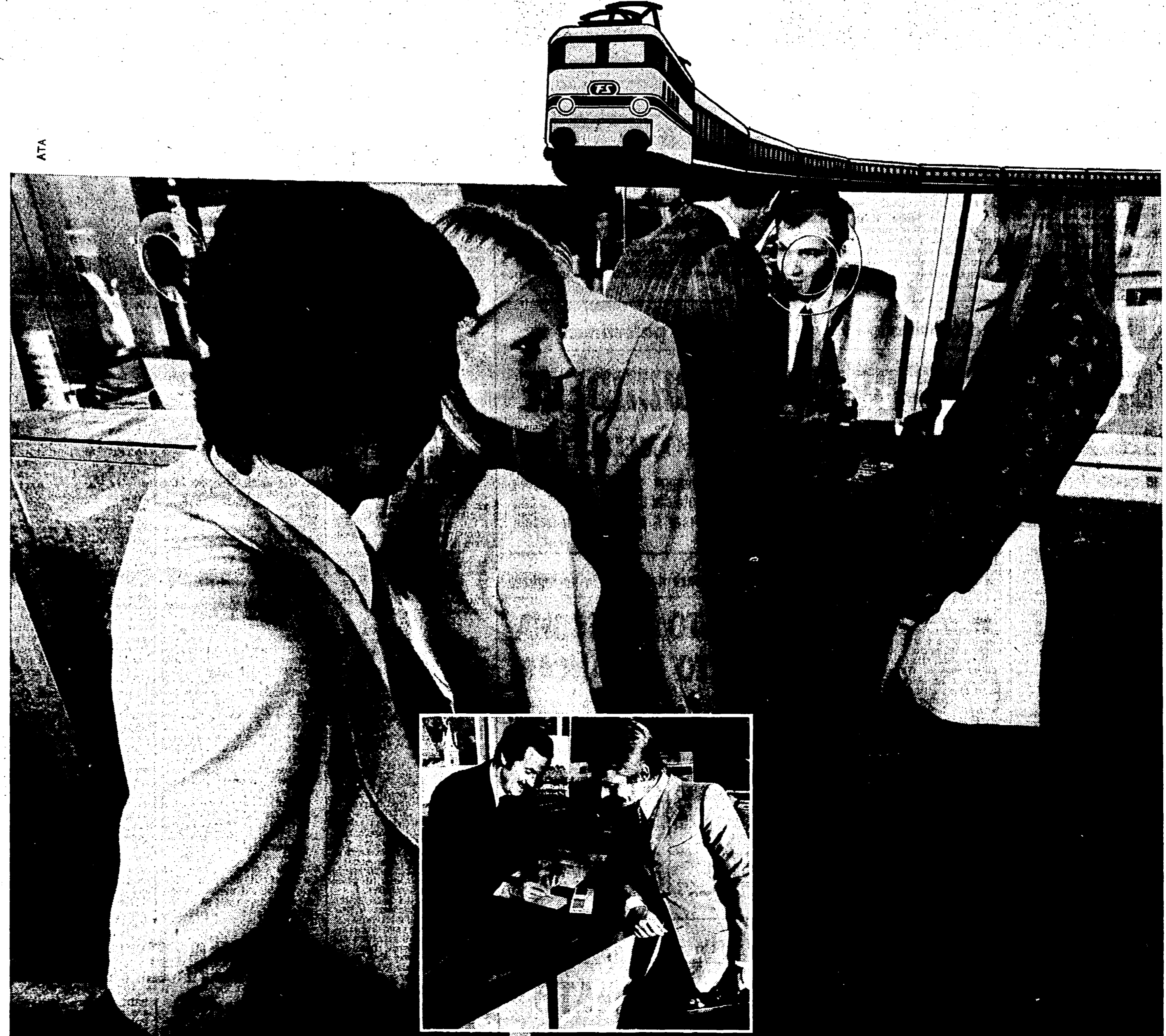
Rispondendo alle domande dei giornalisti, il presidente cileno ha nuovamente sottolineato che il suo paese segue la via scelta dal suo popolo, attua trasformazioni rivoluzionarie nel quadro delle leggi vigenti. Egli ha sottolineato che il Cile svilupperà i suoi rapporti con gli altri paesi sulla base dei principi della non ingerenza e della autodeterminazione.

Relazioni diplomatiche fra la Cina e la Turchia

Contatti fra Pechino e Tel Aviv?

ANKARA, 26. La Turchia allaccerà ai primi di agosto relazioni diplomatiche con la Cina; lo affermano oggi fonti solitamente attendibili.

TEL AVIV, 26. Il quotidiano del pomeriggio Maariv ha scritto che un incontro fra diplomatici cinesi ed un esponente del partito governativo israeliano MAPAM si è svolto tre giorni fa a Parigi. Nel colloquio sono stati trattati temi generali riguardanti la situazione in Medio Oriente e non la questione del riconoscimento diplomatico fra i due paesi. Un portavoce governativo israeliano ha oggi precisato che l'incontro « non era a livello governativo » ed ha smentito voci raccolte in un quotidiano inglese secondo cui Israele e Cina avrebbero concordato in linea di massima sull'esigenza di normalizzare i loro rapporti bilaterali.



ci sono sempre due modi per fare una cosa

Il treno devi prenderlo in stazione. Ma il biglietto che ragione c'è? Per acquistare un biglietto FS puoi scegliere fra due soluzioni. Puoi andare in stazione e rischiare di capitare in una di quelle ore di punta con lunghe code agli sportelli e il tuo treno in partenza. Oppure, più comodamente, puoi acquistarlo presso una delle molte agenzie di viaggi abitate alla vendita dei biglietti FS.

Che differenza fa? Sotto il profilo, nessuna: il biglietto costa uguale sia in stazione che in agenzia. Sotto il profilo comoda invece fa una bella differenza. Le agenzie di viaggi sono situate in punti strategici della città, conseguenza, con tutta probabilità che ne è una vicino a casa tua. Sono meno affollate, conseguenza, perdi meno tempo. E avendo più tempo a disposizione, puoi avere più informazioni sugli itinerari migliori, sui treni straordinari, sugli sconti, sui posti prenotati e su tutti gli altri servizi turistici.

Le agenzie di viaggi con biglietteria FS sono una tra le tante iniziative FS per renderti più comodo il viaggio in treno. Perché non approfittarne allora, grazie dalla tua prossima partenza?

